

## **IL PARADIGMA POLACCO DELL'EUROPA**

**di Roberto Castaldi**

**su La Repubblica del 20 ottobre 2018**

La Corte di giustizia ha accolto le richieste della Commissione europea e ingiunto alla Polonia di disapplicare le nuove norme sulla Corte suprema polacca, che obbligano i giudici ad andare in pensione anticipata e permettono l'aumento senza limiti del numero di giudici di nomina governativa. La Corte Ue ordina cautelativamente che i vecchi giudici restino in servizio e che il governo polacco si astenga dalla nomina di sostituti e dall'aumento del numero dei giudici, in attesa del giudizio di merito sul contrasto tra tali norme e quelle dell'Ue.

Un simile provvedimento può essere preso solo per evitare danni seri e irreparabili agli interessi europei e all'ordinamento comunitario. Se la Corte riterrà le norme polacche compatibili con l'ordinamento europeo, esse subiranno solo un ritardo nell'applicazione. Ma se verranno annullate perché incompatibili, la loro applicazione ora metterebbe a rischio i valori e i principi sanciti dall'articolo 2 del Trattato sull'Ue. La Corte tutela così il diritto di tutti i cittadini europei, in primis i polacchi, a essere giudicati in un processo equo da una magistratura indipendente in tutta l'Ue. È una mossa temuta dal governo polacco, che aveva appena chiesto alla sua "nuova" Corte suprema - da cui aveva depennato i giudici obbligati alla pensione anticipata, e in cui aveva nominato 27 nuovi giudici - di dichiarare illegittima la possibilità per i giudici polacchi di chiedere alla Corte di giustizia dell'Ue di esprimersi preliminarmente su questioni relative al diritto europeo. Un tentativo di bloccare lo strumento principale dell'applicazione del diritto europeo, utilizzato da sempre in tutti i Paesi dell'Ue, e di separare l'ordinamento giuridico polacco da quello europeo, violando sia i trattati europei, che l'intero corpus giurisprudenziale comunitario. L'ingiunzione della Corte di giustizia blocca questo tentativo, che metterebbe la Polonia fuori dell'ordinamento giuridico dell'Ue, al pari della mancata applicazione dell'ingiunzione che, come le sue sentenze, è vincolante e immediatamente applicabile.

Tutto ciò mostra che l'Unione europea è il baluardo a tutela dello stato di diritto, sotto

attacco in molti Paesi. L'Ue non è un progetto solo economico, né un vincolo, ma uno strumento di affermazione e tutela dei diritti fondamentali dei cittadini europei. Ha garantito la libera circolazione delle persone e diritti civili, politici e in parte sociali ai cittadini europei residenti in qualunque Paese Ue, la cui importanza è emersa nel negoziato sulla Brexit. E, almeno al suo interno, ha realizzato sviluppo economico e il diritto alla pace, in un continente che per millenni non aveva mai avuto settant'anni di pace.

I nazionalisti vogliono smantellare l'Ue, perché è il principale ostacolo al progetto di una "democrazia illiberale", che non è democrazia, come non lo era la "democrazia popolare" comunista.

Perché senza l'autonomia della magistratura, la libertà di espressione, di stampa, di associazione, religiosa, ecc. non c'è democrazia. La democrazia rappresentativa è in crisi perché confinata al livello nazionale, dove non si possono affrontare le sfide del benessere e della sicurezza nel XXI secolo, in cui contano solo gli stati di dimensione continentale, come Usa, Cina, Russia. La costruzione di una sovranità democratica europea serve a salvare la democrazia e lo stato di diritto, e a difenderli nel mondo.

Non saranno Putin, Xi Jinping, Trump, Erdogan, Orbàn o Salvini a farlo.